

Romano Prodi: la mia Europa fra delusioni, timori, speranze e necessità

Il momento politicamente più difficile dalla creazione dell'Unione Europea. Il rischio dell'irrilevanza politica anche futura. Imperativa la necessità di percorrere una terza via fra i giganti americano e cinese. L'UE e la Svizzera. Intervista di Aldo Sofia all'ex presidente della Commissione europea

Il momento politicamente più difficile dalla creazione dell'Unione Europea. Il rischio dell'irrilevanza politica anche futura. Imperativa la necessità di percorrere una terza via fra i giganti americano e cinese. L'UE e la Svizzera. Intervista di Aldo Sofia all'ex presidente della Commissione europea

—

Il risveglio di Israele in una tregua piena di dubbi e interrogativi

Il momento politicamente più difficile dalla creazione dell'Unione Europea. Il rischio dell'irrilevanza politica anche futura. Imperativa la necessità di percorrere una terza via fra i giganti americano e cinese. L'UE e la Svizzera. Intervista di Aldo Sofia all'ex presidente della Commissione

europa

Dopo l'euforia dei primi giorni della guerra all'Iran si fanno strada amarezza e incertezze per i molti aspetti sui quali non ci sono informazioni affidabili e per le ambiguità di tutte le parti coinvolte

Stati Uniti, Israele e Iran: chi ha vinto e chi ha perso nella “guerra dei 12 giorni”

Il momento politicamente più difficile dalla creazione dell'Unione Europea. Il rischio dell'irrilevanza politica anche futura. Imperativa la necessità di percorrere una terza via fra i giganti americano e cinese. L'UE e la Svizzera. Intervista di Aldo Sofia all'ex presidente della Commissione europea

La tregua salva la faccia a tutti ma lascia delle incognite: Netanyahu ha inferto un colpo durissimo al regime, che però è sopravvissuto, mentre Trump ha danneggiato il programma nucleare ma si è fatto trascinare nel conflitto

Trita Parsi: “Bruxelles

dimostra di contare zero”

Il momento politicamente più difficile dalla creazione dell'Unione Europea. Il rischio dell'irrilevanza politica anche futura. Imperativa la necessità di percorrere una terza via fra i giganti americano e cinese. L'UE e la Svizzera. Intervista di Aldo Sofia all'ex presidente della Commissione europea

Il politologo iraniano: «Da 20 anni Netanyahu mette l'America contro Teheran. Spera che tornino a combattere»

Rapoport: “Israele è euforico, si sente di nuovo forte ma tornerà a dividersi”

Il momento politicamente più difficile dalla creazione dell'Unione Europea. Il rischio dell'irrilevanza politica anche futura. Imperativa la necessità di percorrere una terza via fra i giganti americano e cinese. L'UE e la Svizzera. Intervista di Aldo Sofia all'ex presidente della Commissione europea

Il giornalista di 972 magazine: “Questa guerra è stata combattuta dagli avversari di Netanyahu. E lui lo sa”

Socialisti al governo, ordinaria amministrazione

Il momento politicamente più difficile dalla creazione dell'Unione Europea. Il rischio dell'irrilevanza politica anche futura. Imperativa la necessità di percorrere una terza via fra i giganti americano e cinese. L'UE e la Svizzera. Intervista di Aldo Sofia all'ex presidente della Commissione europea

Per sostenere l'AVS non bastano le proposte conservatrici della ministra Baume-Schneider, va rilanciata la microimposta sulle transazioni digitali

La follia delle armi nucleari in cifre

Il momento politicamente più difficile dalla creazione dell'Unione Europea. Il rischio dell'irrilevanza politica anche futura. Imperativa la necessità di percorrere una terza via fra i giganti americano e cinese. L'UE e la Svizzera. Intervista di Aldo Sofia all'ex presidente della Commissione europea

Le potenze nucleari hanno accumulato armi atomiche con una forza distruttiva pari a circa 146'000 bombe di Hiroshima. E continuano ad armarsi

Troppo assuefatti, anche la bomba diventa normale

Il momento politicamente più difficile dalla creazione dell'Unione Europea. Il rischio dell'irrilevanza politica anche futura. Imperativa la necessità di percorrere una terza via fra i giganti americano e cinese. L'UE e la Svizzera. Intervista di Aldo Sofia all'ex presidente della Commissione europea

Dal Medio Oriente all'Ucraina, la cecità della guerra può essere colta già nel clima di sostanziale indifferenza che ne accompagna i prodromi e le fasi preparatorie

Reza Pahlavi, l'amico dell'Occidente che sogna il ritorno part-time ma non ha seguito in patria

Il momento politicamente più difficile dalla creazione dell'Unione Europea. Il rischio dell'irrilevanza politica anche futura. Imperativa la necessità di percorrere una terza via fra i giganti americano e cinese. L'UE e la Svizzera. Intervista di Aldo Sofia all'ex presidente della Commissione europea

Tra le figure più rilevanti della diaspora, vive protetto da 007 americani. È visto con scetticismo all'interno del Paese

Dal Palazzo alla Piazza?

Il momento politicamente più difficile dalla creazione dell'Unione Europea. Il rischio dell'irrilevanza politica anche futura. Imperativa la necessità di percorrere una terza via fra i giganti americano e cinese. L'UE e la Svizzera. Intervista di Aldo Sofia all'ex presidente della Commissione europea

Tra la politica e il gioco degli scacchi c'è un'aria di famiglia, un'evidente affinità. E non è casuale che la Russia sia maestra nello scacchismo, dai tempi remoti fino a Putin, passando per la corte zarista e il bolscevico Lenin mentre sfida a Capri il compagno Bogdanov. Non sorprende quindi che determinate mosse, come l'ormai celebre «arrocco», ispirino anche i nostri leghisti, con il relativo intreccio di tattiche e strategie. A conferma che la politica è movimento, concentrazione, previsione e astuzia machiavellica. E chi si ferma, pago dei risultati raggiunti, presto o tardi esce scornato e sconfitto.

Perciò è da salutare con favore il documento elaborato dal Movimento per il socialismo sotto il nome «[Per un fronte di opposizione sociale e politica](#)», fatto pervenire a tutte le forze che si riconoscono nell'area di sinistra (20 maggio 2025). Che ci sia bisogno di una mappa e di una bussola è fondamentale in quest'epoca caratterizzata dalla frammentazione e, come si dice giustamente nel testo, dalla «regressione sociale». Di «poli-crisi» si parla fin dagli anni della pandemia: una compresenza di situazioni negative che dalla salute pubblica si estendono all'economia, all'ambiente e alle relazioni internazionali, con il relativo corredo feroce di guerre e massacri.

Questo a livello globale. Che però ha ripercussioni anche sul piano locale, il nostro «villaggio gallico», perché scuote e interroga le coscienze; ma soprattutto perché obbliga le autorità, governo e parlamento, a «render conto» alla cittadinanza delle loro scelte, del loro silenzio o della loro indifferenza. Non solo il Consiglio federale, ma anche i partiti che lo compongono e lo sorreggono, compreso quello socialista.

Fatto questo inquadramento, il documento si sofferma sul cantone e sul tentativo di ridimensionare gli interventi nel settore pubblico: sanità, scuola, trattamento pensionistico dei dipendenti pubblici, retribuzioni. Tutto questo come conseguenza dell'offensiva neo-liberale che le forze di centro-destra hanno scatenato anche in Ticino, con focus sull'esigenza di comprimere la spesa pubblica (e pure di estromettere i partiti minori dal Parlamento: minaccia per fortuna sventata).

Che fare, allora? I tempi non sorridono a quello spicchio di parlamento che si identifica nell'area di sinistra. Solo i comunisti, nell'aprile del 2023, sono riusciti a mantenere i loro due seggi; tutte le altre forze progressiste hanno subito perdite: socialisti, Verdi e MPS hanno lasciato sul terreno un deputato a testa. Quindi anziché avanzare, com'era nei voti, hanno perso posizioni. Chiamiamola pure una sconfitta, seppur contenuta.

Questi sono dunque i rapporti di forza in Gran Consiglio. Rapporti sfavorevoli. Ma forse, continuano gli estensori, nel paese che sta fuori, nella società civile e nelle piazze, la situazione è più propizia, più irrequieta, più disposta ad attivarsi e a rivendicare. C'è un potenziale di protesta che va raccolto e interpretato. Il Partito socialista – il principale interlocutore del documento in vista del 2027 – ha sempre cullato l'idea che i risultati migliori sarebbero giunti dal lavoro – ostinato e paziente – nelle istituzioni. Ha quindi privilegiato questo canale a scapito della

mobilitazione dal basso: fatto che lo ha reso sordo a quanto succede fuori dal Palazzo.

Non è la prima volta che il MPS incalza il PS, chiedendogli di mutare rotta. Accadde anche alla vigilia delle elezioni del 2023. Allora la richiesta fu di rompere con il «paradigma consociativo», in parole povere di uscire dall'esecutivo e di partecipare alla costruzione di un largo fronte antagonista. Oggi la posizione è più morbida e conciliante: il PS può anche rimanere, in Consiglio di Stato. A condizione però che eserciti «un'opposizione chiara, pubblica e determinata».

Chi conosce, seppur a grandi linee, la storia di queste due formazioni politiche non rimarrà sorpreso. In Ticino i socialisti sono presenti in governo fin dal 1922, sempre con un rappresentante (due nella legislatura 1987-1991, ma fu un'eccezione). Il MPS è invece figlio del '68, della Lega marxista rivoluzionaria e del successivo Partito socialista dei lavoratori (1980). Due culture, due stili diversi di scendere nell'agone politico. Il PS resta convinto che stare al governo porti comunque maggiori vantaggi ai ceti subalterni che non passare all'opposizione (lo si pensa anche a livello federale... e su questo si discusse animatamente durante lo storico congresso straordinario del 1983, all'indomani della bocciatura di Lilian Uchtenhagen a Consigliera federale). Il MPS è invece sempre rimasto ai margini, non ha accumulato esperienze in un esecutivo, nemmeno a livello comunale. È insomma rimasto «movimentista», come già indica il nome.

Che il PS possa dar seguito, sul piano squisitamente politico, a questo «cambiamento di paradigma» invocato dal MPS appare improbabile. Nel programma politico 2024-2028, intitolato «Coltiviamo insieme il futuro», Laura Riget e Fabrizio Sirica invitano semmai ad andare nella direzione opposta, in uno spazio definito come «social-liberale»: «riteniamo [...] che in un partito che si vuole ampio e popolare come il nostro, ci deve assolutamente essere uno spazio importante per posizioni più moderate, che ostinatamente cerchino di creare un dialogo

e dei concreti e pragmatici spiragli politici al centro-sinistra». Un linguaggio, come si vede, molto lontano dalla svolta auspicata dal MPS.

Ciò chiarito, non è che sul fronte rosso-verde le cose vadano meglio. Il progetto comune rimane indefinito, mai approfondito in tutte le sue articolazioni. Certo, il PS – a differenza del MPS – può contare sulla piattaforma del PS nazionale, con i relativi documenti programmatici («Positionspapier»). Ma anche qui urge un aggiornamento, che tenga conto dei mutamenti intervenuti in questi ultimi anni, sia in campo socio-economico, sia in campo strategico. L'ultima versione del programma, risalente al 2010, contiene ancora formule rituali come l'abolizione dell'esercito e il superamento del capitalismo. Obiettivi non proprio prossimi e che rammentano quanto Giorgio Ruffolo scriveva in un suo saggio del 2008: *Il capitalismo ha i secoli contati*.

PS e Verdi hanno dichiarato che risponderanno quanto prima alle sollecitazioni del MPS. Vedremo. Ma forse è più urgente aggiornare la cartella clinica di questa nostra piccola «terra di mezzo», sempre un po' chiusa e diffidente: la sua economia in affanno, il mercato del lavoro destrutturato, il ceto medio che scivola in basso, un inverno demografico che rischia di far crollare l'intera piramide previdenziale. Un tempo si aveva l'accortezza di convocare su questi temi delle «conferenze programmatiche». Probabilmente è ancora il metodo migliore per cercare di comprendere come sta cambiando questo nostro micro-cosmo, pedina di coccio sulla scacchiera degli interessi nazionali e internazionali.

Scritto per [laRegione](#)